

CONSOLIDA e Gruppo ABITARE IL FUTURO

Osservazioni per 4^a Commissione 3 maggio 2018

Testo unificato "Modificazioni della legge provinciale sull'handicap 2003, della legge provinciale sulle politiche sociali 2007, della legge provinciale 24 luglio 2012, n. 15 (Tutela delle persone non autosufficienti e delle loro famiglie e modificazioni delle leggi provinciali 3 agosto 2010, n. 19, e 29 agosto 1983, n. 29, in materia sanitaria), e della legge provinciale sulla tutela della salute 2010"

Da anni il consorzio **Consolida** e le cooperative sociali del gruppo **Abitare il Futuro** sono impegnate sul tema dell'abitare delle persone con disabilità innanzitutto in termini di riflessione culturale che ha portato alla elaborazione di un documento che esprime linee e i valori guida (documento che si allega in calce). Contestualmente le cooperative hanno avviato e continuano a realizzare progetti sperimentali che coinvolgono persone con disabilità, promuovono eventi di sensibilizzazione e divulgazione e percorsi formativi sia interni alla loro organizzazione, sia rivolti a familiari.

Abbiamo già avuto modo di esprimere in più occasioni apprezzamento per le proposte legislative a livello provinciale volte a inquadrare e a contestualizzare le disposizioni contenute nella legge sul cosiddetto "dopo di noi" - Legge 22 giugno 2016, n° 112 "*Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare*", portando un approccio che potrebbe risultare innovativo e di esempio anche per il resto d'Italia. Ringraziamo nuovamente i promotori delle proposte con i quali abbiamo avuto di interloquire anche in altre circostanze. Riteniamo questo un momento fondamentale per un cambio culturale e normativo in merito ad una materia che riguarda un numero importante di famiglie in Provincia di Trento: un cambio che può portare le persone con disabilità e le loro famiglie a considerare l'abitare come un loro diritto e una loro possibilità e non come un percorso deciso da altri e senza la possibilità di scelta, o drammaticamente legato alla morte dei genitori.

Il Consorzio **Consolida** e la rete di **Abitare il Futuro** considerano l'unificazione dei tre disegni di legge un'occasione straordinaria e ritengono fondamentale porre l'accento non solo sulla possibilità che siano investite risorse economiche certe in questo ambito, ma che tale investimento si basi su nuovo paradigma di **abitare sociale** che dia la possibilità di aumentare la qualità della vita di molti cittadini, di sviluppare generatività territoriali e di sperimentare nuove forme di abitare più sostenibili anche dal punto di vista economico.

A nostro modo di percepire questa legge rappresenta per la Provincia Autonoma di Trento una chiara opportunità di indirizzo all'innovazione in grado di valorizzare ciò che c'è e di permettere

lo sviluppo e il sostegno alle sperimentazioni. La nostra valutazione complessiva del testo unificato è pertanto sostanzialmente positiva. Condividiamo, peraltro, le proposte articolate presentate da ANFASS nel loro documento. Ci permettiamo di condividere alcune riflessioni e alcune proposte di modifiche ad alcuni Articoli.

- In vari Articoli si riporta il termine “persone disabili”. Riteniamo che l’espressione “persone con disabilità” sia più adeguata e rappresenti un segnale ulteriore di attenzione innanzitutto alle persone, comprendendo e supportando le loro specifiche fragilità, ma valorizzandone in primis l’essere persone, con tutto ciò che questo comporta. Inoltre al posto di “non autosufficienza” – ove utilizzato - riteniamo sia preferibile riferirsi sempre a “persone con disabilità”.
- Proponiamo anche di sostituire il termine “multidisciplinare” con “interdisciplinare”: ciò che è fondamentale non è tanto che ci siano miriadi di professionisti coinvolti, bensì che il parere cui si giunge tenga conto di punti di vista e competenze differenti. L’importante è che lavorino insieme professionisti diversi che poi devono esprimere insieme un parere sul potenziale processo di vita indipendente, in cui le diverse dimensioni considerate devono assolutamente integrarsi.
- Chiediamo inoltre di rivalutare il termine e il concetto di “compartecipazione” della persona con disabilità. Proponiamo di cambiare i termini con cui definire il contributo che la persona con disabilità deve garantire per la sua vita quotidiana. Non è infatti solo una questione economica e proponiamo di tenere “aperta” il tema e di permettere delle sperimentazioni prima di precisare meglio in che ambiti e in quali modalità la persona con disabilità possa e debba intervenire.
- Per quanto riguarda la messa in pratica di tali importanti modificazioni normative riteniamo vada meglio precisata la tempistica entro cui la Giunta Provinciale si impegna ad adottare la delibera. Proponiamo un tempo di 60 giorni.

- Nell'articolo 1 apprezziamo il coinvolgimento dei vari portatori di interesse per le persone con disabilità nella fase progettuale; riteniamo vada aggiunto tale coinvolgimento anche nella fase di valutazione degli interventi di carattere innovativo.
- Nell'articolo 9 bis riteniamo si possano precisare meglio le aree riguardanti la qualità della vita. A seguire ne proponiamo una versione. *“La valutazione multidimensionale interdisciplinare è effettuata dagli enti locali competenti nell'ambito della presa in carico unitaria, coinvolgendo, ove necessario, l'Azienda provinciale per i servizi sanitari, e analizza prioritariamente le diverse dimensioni della persona con disabilità in prospettiva della sua migliore qualità di vita, e, in particolare, almeno le seguenti aree: a) ~~benessere~~ qualità di vita; b) esercizio dei diritti fondamentali e opportunità di inclusione sociale; c) livello di autodeterminazione.* Nell'articolo 4 “Inserimento dell'articolo 9 ter nella legge provinciale sull'handicap 2003” 1. Dopo l'articolo 9 bis della legge provinciale sull'handicap 2003 è inserito il seguente: *“Art. 9 ter Interventi per la realizzazione di progetti di abitare sociale Per tale articolo proponiamo alcune modifiche. “Il progetto di abitare sociale è volto a favorire l'indipendenza abitativa delle persone con disabilità anche attraverso l'acquisizione di abilità pratiche, capacità di organizzazione del proprio tempo e degli spazi di vita e competenze relazionali ~~tali da richiedere~~ e comporta da parte dei servizi sociali e sanitari ~~sole~~ forme di accompagnamento ~~supervisioni~~ specifiche, mirate e rispettose dell'autodeterminazione delle persone. ~~limitate e circoscritte.~~ Nei progetti di abitare sociale possono essere inserite le tipologie di intervento previste dall'articolo 4, comma 1, della legge n. 112 del 2016. Tali progetti possono includere anche interventi di sostegno alle famiglie e di costruzione di reti sociali e comunitarie. I progetti di abitare sociale costituiscono attuazione del progetto individualizzato previsto dall'articolo 16, comma 3, della legge provinciale 27 luglio 2007, n. 13 (legge provinciale sulle politiche sociali 2013) e sono elaborati tenendo conto anche della dimensione lavorativa ~~del disabile~~ della persona con disabilità e degli strumenti di inserimento lavorativo attivabili nell'ambito delle politiche del lavoro.*
- Nell'articolo 16 riteniamo prezioso, responsabile e apprezzabile che tale testo legislativo individui esplicitamente delle risorse economiche a copertura degli interventi in favore delle persone con disabilità per permettere percorsi di autonomia e di abitare sociale. Ci permettiamo di chiedere con quale criterio saranno ripartiti i fondi messi a disposizione

dalla Provincia Autonoma di Trento sui vari territori della Provincia. Inoltre riteniamo sia auspicabile che tali fondi permettano alle sperimentazioni in essere e a quelle che si stanno avviando di osservare svolgimento e primi esiti dei percorsi di abitare in un tempo significativo.

Allegato: “Le linee e i valori guida del Consorzio Consolida e della Rete di “Abitare il Futuro”

L'articolo 19 della Convenzione ONU

Per abitare sociale delle persone con disabilità, in assenza di altre espressioni più chiare, intendiamo il fatto che singoli o gruppi di persone con disabilità possano scegliere un luogo dove vivere all'interno di un paese o di una città, dopo aver sviluppato abilità pratiche, capacità di organizzazione del proprio tempo e degli spazi di vita e competenze relazionali tali da richiedere da parte dei servizi socio-sanitari solo forme di supervisione limitate e circoscritte. Preferiamo non utilizzare il concetto di “vita indipendente”, che pure sarebbe parzialmente appropriato, per evitare ogni fraintendimento sul significato e la specificità delle esperienze che si vogliono promuovere e sostenere. Nella prospettiva di pensiero che intendiamo promuovere “l'indipendenza” non è un valore assoluto. Non vogliamo celebrare figure “eroiche” di persone con disabilità che “da sole”, come qualche volta si vuol far credere in modo ideologico, superano ogni avversità.

La possibilità di un abitare sociale nella nostra visione si configura come un'opportunità, sicuramente importante, offerta alla persona, di trovare uno “spazio adatto, psicologico, forse prima che fisico, per vivere per quanto possibile, dove e con chi desidera”. Non c'è alcuna svalutazione aprioristica di altri modi di vivere e di abitare una casa: come ad esempio convivere con i propri familiari o parenti, vivere in una struttura sociale o socio sanitaria per persone con disabilità.

Accompagnare le persone con disabilità ad un abitare sociale è compito impegnativo, richiede una visione antropologica ed etica oltre che un bagaglio tecnico, psicologico ed educativo, specifico. Il progetto che intendiamo promuovere vogliono tenere insieme queste due prospettive: solo dalla loro saldatura i progetti di abitare assumono una precisa fisionomia tecnica oltre che solidità d'impianto. Il linguaggio tecnico che descrive i progetti di intervento a favore di persone con disabilità privilegia spesso concetti come quello di bisogno e di risposta

al bisogno. Non c'è nessun motivo intrinsecamente tecnico per rispondere ai bisogni della persona con disabilità che giustifichi l'obiettivo di vivere in autonomia da soli o assieme ad altre persone con disabilità: ci sono modi più semplici e collaudati per dare un tetto e una casa oltre che con minor fatica e rischio. Forse qualcuno immaginerà che ci sono convenienze economiche per spingere persone con disabilità a sperimentare forme di abitare sociale, posta l'ipotesi che complessivamente questo costi meno di una soluzione residenziale tradizionale. In realtà la motivazione prevalente per sostenere l'abitare sociale è che questa è la strada che moltissime persone pongono come obiettivo irrinunciabile della propria realizzazione come uomini e donne: la possibilità di separarsi dal proprio nucleo familiare d'origine, scegliere con chi vivere, decidere come vivere in una casa sentita come propria. Il tema centrale è quindi quello di mettere le persone con disabilità di poter fruire i diritti che la **Convezione Onu per i diritti delle persone con disabilità** afferma all'articolo 19, e chiede agli stati firmatari di promuovere con politiche pubbliche specifiche.

Dalla residenzialità all'abitare come diritto

Come abbiamo argomentato l'abitare sociale della persona con disabilità è senz'altro in assonanza con i progetti di "vita indipendente". L'uso del termine abitare sociale è volutamente utilizzato per chiarire come il focus, in termini di obiettivi, ma anche di senso complessivo della riflessione, sia legato all'effettiva abilitazione del maggior numero di persone con disabilità al vivere in condizioni di autonomia con minimo supporto educativo ed assistenziale comprese le persone con disabilità intellettiva per le quali non è abituale parlare di "vita indipendente". Raggiungere questo obiettivo impone di facilitare acquisizioni strumentali e relazionali connesse all'uso di servizi pubblici e privati nella comunità, alla partecipazione sociale, all'ottenimento e gestione di adeguate risorse economiche, all'attività lavorativa. La persona va accompagnata nella costruzione di un proprio spazio di vita e di convivenza. La casa riassume e rappresenta la complessità del compito e rimanda all'habitat, al fuori, alla relazione con la comunità che ne fa il necessario complemento.

C'è un altro motivo per cui teniamo a distinguere all'interno del pensiero sulla vita indipendente, l'impegno più generale per l'abitare sociale della persona con disabilità. Nel dibattito generale sulla vita indipendente, come peraltro pienamente giustificato, l'accento è posto sulla scelta della persona, la sua volontà di trovare soluzioni di vita adatte e desiderate. Nel caso di persone con disabilità intellettiva la volontà di acquisire autonomie e spazi di indipendenza è altrettanto importante. Tuttavia è evidente che non si tratta solo di orientare risorse e interventi al fine di sostenere questa volontà. L'autonomia è una conquista che richiede percorsi abilitativi/educativi anche lunghi, alleanze forti con la rete dei servizi e ultimo ma non meno importante, operatori competenti che abbiano piena cognizione e capacità di costruire assieme alla persona le condizioni per l'autonomia. Detto in altri termini in questo tipo di progettualità la volontà e capacità della persona deve incontrarsi con un altrettanto forte volontà e capacità dei servizi di investire risorse, competenze e intelligenze nel costruire autonomie. Nessuna delle due cose è semplice o va data per scontata. Al di là delle dichiarazioni di principio, infatti, le resistenze di persone e famiglie e l'inerzia del sistema dei servizi continuano a rendere difficile la messa a regime in forma stabile e allargata di iniziative di promozione dell'autonomia abitativa e limitato l'investimento di risorse. Lo sforzo progettuale che vogliamo mettere in atto vuole essere un'occasione per promuovere l'idea che per tutte le persone con disabilità comprese le persone con disabilità intellettiva abbiano diritto di trovare adeguati sostegni e servizi e che l'abitare sociale debba diventare quanto prima un livello di servizio stabile all'interno del sistema di welfare Trentino.

Appare con chiarezza che la condizione di vulnerabilità e fragilità della persona con disabilità richiede qualità particolari da parte di chi è chiamato a sostenerne lo sviluppo. La fragilità della persona con disabilità intellettiva genera un'asimmetria di rapporto che in una relazione disattenta, poco sensibile, può diventare facilmente prevaricante, paternalistica, fino ad annullare il riconoscimento della capacità della persona. Il contrario di questo atteggiamento si nutre di ascolto, immaginazione, coraggio, desiderio di bene e, fondamentale, disponibilità a "fare un passo indietro", a consentire all'altro di prendere le proprie decisioni, a "cedere potere". Oltre trent'anni fa Bronfenbrenner (1979) nel suo fondamentale testo sull'ecologia dello sviluppo umano aveva posto la questione in modo chiarissimo. "L'impatto di una diade di

sviluppo aumenta in funzione diretta del livello di reciprocità, di corrispondenza reciproca di sentimenti positivi e di spostamento graduale dell'equilibrio di potere in favore della persona che cresce" (Bronfenbrenner U, Ecologia dello sviluppo umano, Bologna, Il Mulino). Senza spostamento di potere non c'è sviluppo. È chiaro che lo sviluppo implica cessione di potere, fare un passo indietro, per poter "riconoscere" la capacità dell'altro. Ecco un criterio fondamentale per leggere quello che facciamo nelle nostre relazioni e nei servizi: cediamo potere? Se no, dobbiamo essere consapevoli che siamo capaci di assistenza, custodia, accudimento ma non di sviluppo. La condizione di questa cessione di potere ha a che fare certo con le qualità umane e psicologiche di chi entra in relazione diretta con la persona con disabilità intellettiva, sia esso familiare o operatore, ma si estende alle organizzazioni, e a chi le governa. Dietro molti ritardi e lentezze nel cambiamento non c'è forse la paura di molti di perdere il controllo dei "propri utenti", l'interesse economico a mantenere grandi istituzioni per disabili, al di là e contro ogni evidenza della loro "disumanità", o al contrario non vi possiamo leggere l'orgoglio cieco da parte di molti soggetti del terzo settore di mantenere la propria piccola "comunità alloggio", messa su con tanta fatica?

Servizi sempre più per i bisogni e i desideri delle persone

Si mira a favorire la crescita e il miglioramento di servizi e di operatori che pongano a fondamento del proprio impegno obiettivi di inclusione e piena partecipazione delle persone con disabilità alla vita di comunità e al tempo stesso coltivino e utilizzino competenze e metodologie adeguate per arrivare a questo obiettivo. Questa nuova generazione di servizi si può realizzare ed è stata delineata anche per il nostro paese in sintonia con movimenti analoghi a livello europeo e extraeuropeo. A fine agosto 2016 l'Ente italiano di normazione (UNI) ha approvato una norma di qualità: "UNI 11010:2016", denominata "Servizi per l'abitare e l'inclusione sociale delle persone con disabilità" che rivede radicalmente la precedente norma UNI 11010:2002 che portava il titolo "Servizi residenziali e diurni per le persone con disabilità". Questa norma è il frutto di un gruppo di lavoro che ha visto impegnati una pluralità di soggetti di diversa natura: enti pubblici erogatori di servizi e istituzioni regionali, organizzazioni di servizi e rappresentanze del terzo settore; organizzazioni delle persone con

disabilità e enti di certificazione della qualità. Il progetto di revisione della norma è stato sostenuto e incoraggiato dall'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità e di fatto è parte integrante del programma dell'Osservatorio per il triennio 2014-2016. Va ricordato che l'Osservatorio è un organismo voluto dal governo italiano come strumento specifico di sviluppo delle politiche per la disabilità e monitoraggio dell'applicazione della Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità ratificata con la legge n. 18/2009. Molto dello spirito e della lettera della Convenzione è presente in questa norma di qualità. Già il cambio di titolo della norma 11010:2016 indica con chiarezza il cambio di visione e di pensiero che ispira il nuovo testo, peraltro in sintonia con la logica delle norme di qualità, ovvero l'orientamento al destinatario del servizio, alle sue attese, alle sue aspettative, al suo giudizio e criterio di soddisfazione. Dei servizi, infatti, non è importante quale siano le caratteristiche strutturali o di funzionamento; ad esempio se siano residenziali o diurni, sociali, sanitari, sperimentali o quant'altro. Ciò che conta è il loro scopo, la ragione per cui ha senso che esistano. Un cambio di prospettiva che, ci si auspica, possa presto trovare riscontri sia nella modifica dei criteri di accreditamento dei servizi (materia oggi di prevalente competenza delle regioni e tutta centrata sulle "strutture" di erogazione piuttosto che sui processi) sia di una diversa allocazione della spesa pubblica, che dovrà sempre più coerentemente sostenere interventi e azioni per l'attuazione dei progetti di vita delle persone con disabilità. Alcuni provvedimenti legislativi recenti, come la legge 112/2016, in parte riflettono un'impostazione di principio diversa rispetto al passato e aperta all'innovazione ma il linguaggio è ancora "timido" e alcuni interessi che si muovono dietro il provvedimento normativo non è chiaro se siano orientati davvero dalla passione e dall'impegno per la promozione della qualità di vita delle persone con disabilità. Le opportunità per l'innovazione tuttavia non mancano e i prossimi anni saranno, ne siamo certi, ricchi di nuove esperienze e di grandi trasformazioni.

I cardini di un progetto di abitare

Lo sviluppo di progetti per l'abitare sociale delle persone con disabilità, con l'ampiezza e l'estensione che siamo venuti delineando, è un "cantiere" di lavoro che va aperto avendo una

visione chiara della sua complessità e delle sue fasi. Tenuto conto delle esperienze che si sono sviluppate nel nostro paese e cercando di semplificare si possono individuare alcune fasi chiave dello sviluppo di un progetto di abitare sociale:

a) La creazione delle condizioni per “lo start-up” di iniziative

Si tratta prima di tutto di sviluppare i presupposti culturali e professionali che possano sostenere poi lo sviluppo progettuale. Al riguardo possono essere di grande valore esperienze formative presso contesti che hanno già realizzato progetto di abitare sociale e possono condividere strategie e metodologie di lavoro. Ma anche l'individuazione di specifiche opportunità locali assume valore significativo come ad esempio: l'iniziativa di gruppi di genitori o delle stesse persone con disabilità; l'elaborazione tecnica e professionale di gruppi di operatori; il dialogo con le amministrazioni locali. E' importante che questa fase generi una visione progettuale globale, individui mete possibili, suggerisca l'attivazione di potenziali risorse e consenta di disegnare possibili percorsi operativi, che per quanto generali, puntino però decisamente all'obiettivo dell'abitare sociale rendendo evidente a tutte le parti interessate la specificità e la particolarità della sfida progettuale che si intende affrontare.

Qui di seguito indichiamo alcuni blocchi progettuali “preliminari” su cui è attesa la definizione di azioni territoriali mirate anche condivise tra più soggetti proponenti:

b) Le competenze professionali

Una nuova generazione di servizi richiede una nuova generazione di operatori. Il profilo personale e di competenze degli operatori dell'abitare resta in larga misura da costruire. Immaginiamo operatori capaci di relazioni che sostengono in modo efficace l'autodeterminazione della persona, abbiano a cuore e valutino l'importanza dell'abilitare le persone, sappiano trasferire potere, si sentano appagati nel superare forme di dipendenza materiale e psicologica dalle persone con cui entrano in rapporto. Pensiamo qui ad iniziative formative specifiche, stage, scambi di esperienze che rendano possibile l'individuazione dei professionisti più adatti e facilitino l'acquisizione delle conoscenze necessarie.

c) Sostegno e collaborazione con le famiglie

I progetti dell'abitare sociale richiedono una profonda e convinta adesione e collaborazione da parte delle famiglie. Le famiglie vanno coinvolte nei progetti. Vanno trovate le opportune forme di relazione e coinvolgimento. Spesso forme tradizionali di servizio sono preferite perché sembrano garantire sicurezza e stabilità. L'abitare sociale apre "agli imprevisti" della vita, espone a rischi assieme a straordinarie opportunità di empowerment. Pensiamo qui a progetto di lavoro con le famiglie che creino le condizioni future per accogliere la possibilità di un "distacco" non come una minaccia ma come una opportunità di vita, di grande valore e significato per sé e per i loro figli.

d) Percorsi propedeutici

Come già indicato, l'abitare sociale deve essere preparato. Le persone con disabilità e in modo particolare le persone con disabilità intellettiva necessitano di un percorso propedeutico che consenta di arrivare a costruire in sicurezza e tranquillità l'obiettivo di "vivere dove e con chi si desidera", acquisire fiducia nelle proprie capacità e allenarsi all'autodeterminazione. L'aspetto propedeutico non si limita all'acquisizione di capacità strumentali ma chiama in causa la gestione delle relazioni, dell'affettività e della sessualità, della costruzione di tutti i presupposti psicologici perché le persone possano gestire la propria casa, sentirsi a casa ed essere riconosciuti come buoni vicini nel loro quartiere. C'è una grande necessità di mettere a punto questi percorsi propedeutici, definirne la metodologia, articolarne i processi e valutarne i risultati.

Considerata l'impegno che chiedono alle persone con disabilità e agli operatori è opportuno pensare esperienze che preparino i contesti, le metodologie e gli strumenti che serviranno poi a realizzare compiutamente i percorsi abilitativi necessari e a individuare le persone più adatte e convinte nell'affrontare la sfida dell'abitare sociale.

e) Habitat: Reti sociali e comunitarie

L'abitare implica un habitat. Senza la costruzione di un sistema di relazioni sociali ampio e accogliente ogni progetto di abitare sociale rischia di costruire "isole di solitudine". Il vicinato deve essere una risorsa e preparato ad accogliere "come risorsa" la presenza di persone con

disabilità nel vicinato, nel condominio, nel quartiere. Negozi, bar, uffici, servizi di quartiere non sono solo fornitori di servizi ma opportunità di relazioni, luoghi di incontro e scambio che se opportunamente orientati sono fondamentali per sostenere i progetti di abitare sociale. Sono di grande importanza azioni che coinvolgano i contesti comunitari nei futuri progetti di abitare, aumentino la sensibilità e l'attenzione e facilitino la creazione e tessitura relazioni rispettose delle persone e della loro diversità.

f) Sostenibilità

Promuovere l'abitare sociale è una scelta che impegna nel lungo periodo e deve essere sostenibile nel tempo con sicurezza e continuità. Il tema della sostenibilità può essere declinato in diverse dimensioni. Deve essere sostenibile e continuativa l'azione propedeutica per l'abitare. Vanno pensati strumenti e modalità di finanziamento che riorientino le attuali forme di intervento pubblico e del terzo settore e collochino questo tipo di interventi nel quadro delle azioni ordinarie del sistema delle politiche sociosanitarie.

Deve essere sostenibile l'abitare delle persone con disabilità in termini di reddito disponibile per la vita quotidiana. Vanno pensate forme di integrazione tra politiche sociali, progetti di inserimento lavorativo e politiche attive del lavoro affinché le persone possano godere di una stabilità reddituale sufficiente ad affrontare gli impegni della gestione domestica e familiare.

Deve essere sostenibile sul piano della disponibilità di abitazioni a prezzi contenuti. Va pensata una politica per la casa che unisca risorse pubbliche, del terzo settore e private che consenta di costruire una rete territoriale dell'abitare sociale.

g) Tecnologie

Le tecnologie possono essere un sostegno importante dei progetti di abitare. Non si tratta solo di tecnologie domotiche che rispondono in realtà a bisogni e limitazioni di funzionamento propri di persone con menomazioni motorie. Le tecnologie che possono essere utilmente utilizzate sono soprattutto quelle di comunicazione che si appoggiano al web e alle sue diverse soluzioni orientate allo scambio di informazioni e creare relazioni a distanza. L'azione di monitoraggio e la supervisione da parte di educatori e altre figure professionali di sostegno può

essere in grande misura resa più efficiente ed efficace se le abitazioni sono parte di una rete dell'abitare, dove si può sempre immaginare che ci sia qualcuno in ascolto e capace di intervenire in situazioni di necessità o emergenza. Sono quindi di grande interesse azioni volte a individuare le tecnologie più opportune

per sostenere i progetti di abitare, la loro implementazione e la formazione necessaria ad un loro uso efficace e dimostrabile.

La messa a punto di un progetto specifico per il proprio territorio.

È il momento in cui si costruiscono gli elementi chiave del progetto che si intende perseguire e come per ogni progetto si delineano azioni, responsabilità e risorse specifiche. Benché le esperienze in atto nel nostro paese diano indicazioni su come si possa procedere, resta chiara la convinzione che ogni progetto deve muoversi tenendo conto del contesto locale in cui si sviluppa. L'elemento comune che pare di poter indicare resta l'azione progressiva di abilitazione della persona con disabilità e la parallela azione di costruzione dell'habitat ovvero del sistema di relazioni che darà senso e significato all'abitare, l'individuazione delle forze di sostenibilità economica dei futuri nuclei abitativi. Si tratta di un percorso che richiede tempo, da due a tre anni nelle esperienze nazionali, alla fine del quale tuttavia le persone devono essere messe nella condizione di poter vivere in modo indipendente dopo aver sperimentato una progressiva riduzione dei livelli di protezione e accompagnamento educativo.

La realizzazione del progetto

È la fase operativa che segue la costruzione progettuale. È l'avvio del lavoro con le persone con disabilità, e le loro famiglie una volta che tutte le componenti necessarie, dall'individuazione dei "protagonisti" a quelle logistiche, tecniche e professionali sono state individuate. La sostenibilità economica e la fattibilità pratica dovranno essere oggetto di una particolare attenzione vista la complessità e durata del progetto



Il monitoraggio e la valutazione in itinere

Un progetto di abitare sociale richiede un'accurata valutazione in itinere. Il tempo del progetto è lungo e proprio per questo il raggiungimento delle mete intermedie è fondamentale per evitare che "senza accorgersene" si trasformi la natura evolutiva e abilitativa in nuove forme di "dipendenza" dall'operatore. Si lavora per il distacco, per la crescita, per la separazione: dalle famiglie di origine in primo luogo, ma anche e soprattutto dagli operatori. Distacco che non è soltanto fisico, ma emotivo. Il "potere" delle decisioni va spostato progressivamente ma con convinzione e continuità e ogni passaggio deve essere concreto, segnato da cambiamenti evidenti nel modo di organizzare il vivere delle persone con disabilità.

La fase post progetto

Conclusa la fase abilitativa si apre per le persone con disabilità il tempo dell'abitare in autonomia nella città o nel paese, comunque in relazione con la comunità locale. Non è un tempo di abbandono, resta l'attenzione, il monitoraggio della situazione, l'incoraggiamento fatto di attenzione e anche di aiuto ad affrontare questa nuova fase di vita. Mettere su casa è difficile per tutti ed è importante che le persone accompagnate si sentano sostenute in questa fase, anche economicamente. È anche la fase in cui verificare se le competenze acquisite sono adeguate, e se il lavoro di costruzione dell'habitat è stato efficace.